

« Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce ».

« Le opere delle tenebre » sono le opere dell'« uomo vecchio », frutto della violenza, del vizio, della sfrenatezza, a cui si abbandonavano i cristiani quando erano ancora nelle tenebre dell'errore.

Adesso, avendo conosciuto Gesù e sapendo che egli deve ritornare, non possono più continuare a vivere come prima: devono eliminare il peccato dalla propria vita, spogliarsi delle cattive abitudini, sforzandosi di vincere giorno per giorno le proprie inclinazioni al male. Devono andare incontro a Gesù indossando le « armi della luce »; devono cioè rivestirsi delle virtù, vivendo la sua Parola, specialmente l'amore del prossimo. Quando Gesù ritornerà, li riconoscerà soltanto se li troverà rivestiti di lui.

« Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce ».

« Indossare le armi della luce ». E' un'immagine che Paolo prende dalla vita militare, che suggerisce l'idea della vigilanza, della decisione, del coraggio, dell'impegno totale.

Paolo vuole dirci con ciò che il cristiano deve impegnarsi a fondo a vivere le parole di Gesù, specialmente l'amore al fratello. Sono queste le armi con cui egli deve affrontare le situazioni e risolvere i problemi, reagendo decisamente contro la mentalità del mondo.

Il seguace di Cristo deve saper cogliere tutte le possibilità che gli vengono offerte per attuare il suo comandamento dell'amore. Infatti il tempo che gli viene donato porta con sé una sequenza ininterrotta di occasioni per realizzare questo insegnamento di Gesù.

Ogni stato di vita, ogni vocazione, ogni luogo, ogni attività, anche la più umile, si presenta davanti a noi come un campo in cui possiamo impegnarci a fondo nell'amore scambievole. E la famiglia, l'ambiente di lavoro, i servizi sociali, la professione, l'attività politica, i problemi della pace, della giustizia, della difesa della vita ecc., sono tante possibilità che ci vengono offerte per

servire Gesù nei fratelli. Ecco le armi della luce, di cui dobbiamo rivestirci per andare incontro a Gesù.

« Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce ».

Questa Parola di vita toglie ogni fondamento all'accusa, che tante volte viene mossa alla fede cristiana, di distogliere il credente dall'impegnarsi nei problemi di questo mondo. Si dovrebbe, invece, dire il contrario, e cioè: se qualcuno non si impegnasse, magari con il pretesto che dovremo lasciare presto questo mondo, dimostrerebbe di non aver capito le conseguenze pratiche del comandamento nuovo lasciatoci da Gesù. Egli vuole che gli andiamo incontro con le opere dell'amore evangelico. Lasciandoci la consegna di amarci scambievolmente, ci fa capire che la città celeste si costruisce impegnandoci nella città terrena.

Quindi ciò che caratterizza la vita del cristiano è tutt'altro che il disimpegno e la fuga dal mondo; casomai è uno stile particolare di impegno, totalmente ispirato dalla Parola di Gesù e dal servizio ai fratelli.

« Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce ».

Questa Parola di vita, dunque, vuole ricordare a noi cristiani in che modo dobbiamo andare incontro a Gesù. E' certo che Gesù verrà. Verrà, alla fine della nostra vita, a coronare gli sforzi che avremo compiuto per vivere le sue parole. Verrà, alla fine della storia, come professiamo nel Credo, a coronare il lavoro che avremo svolto per edificare la società sul comandamento dell'amore scambievole.

Ora, una certezza simile non può lasciarci indifferenti, ma dovrà tradursi in impegno, decisione, slancio, freschezza sempre rinnovata.

Alla fine della vita, quando ci incontreremo con Gesù, rimarrà solo quel tanto di Vangelo che avremo saputo incarnare. Resterà solo quel tanto di amore con cui l'avremo amato nei nostri fratelli.

e Monica, fidanzati già da un anno, ci dicono come.

Massimo: « Mi ricordo che nel primo periodo in cui siamo stati insieme il nostro rapporto era impostato sull'amore inteso solo come sentimento umano: io amavo lei, lei amava me, e tutti gli altri restavano un po' fuori. Dato che tutto si basava solo sulle nostre forze umane nascevano spesso momenti di crisi, discussioni accese, piccoli dispetti. Intanto il nostro rapporto si logorava sempre di più. Poi qualcuno mi invitò al gruppo parrocchiale. La proposta mi trascinò subito, anzi mi conquistò ».

Monica: « In quel periodo io non ero presen-

te ma ricordo che Massimo mi scrisse una lettera in cui mi spiegava tutte le sensazioni di gioia che questo fatto gli aveva suscitato. Appena sono tornata anch'io ho aderito a questa proposta. Fu così che insieme ci promettammo di cambiare il nostro rapporto. Scoprimmo, per la prima volta, un amore molto più profondo del nostro semplice sentimento umano: l'Amore di Dio. Questo ci spinse a vivere non più a due, ma a tre: io, Massimo e Dio. Questo Amore però non poteva restare chiuso tra noi, ed è stato spontaneo aprirci per comunicarlo fuori di noi. E potrebbe sembrare strano, ma adesso che non siamo più la cosa